

## **Capitolo sesto. Caso studio 3. L'associazione San Carlo e Il villaggio Barona della Fondazione Cassoni**

### **Il terzo settore e l' housing sociale**

Il terzo settore si caratterizza per la forte presenza del volontariato che vede in crescita il proprio impegno e che aderisce a queste iniziative sia per volontà personale, sia per relazioni amicali, sia per motivazioni religiose. In questo campo è molto rilevante l'esperienza delle fondazioni specie in tema di assistenza e organizzazione della solidarietà. Queste sono riconosciute in forme giuridiche consolidate e nel 77% dei casi sono promosse da una singola persona, nonostante le più conosciute siano quelle di origine bancaria. I settori nei quali promuovono interventi sono quelli della educazione, della cultura, della salvaguardia ambientale, della salute e assistenza, dell' aiuto all' inserimento lavorativo, della casa.

Uno dei caratteri centrali del terzo settore è la personalizzazione del servizio come stile di approccio e la solidarietà quale collante tra i diversi attori coinvolti. Questo consente una ben marcata differenziazione rispetto alla omologazione di certe aree dell' intervento pubblico e risponde alla concezione ed esplicitazione della società civile quale corpo intermedio tra lo Stato e il mercato. Il successo di queste forme non sta tanto nel carattere non profit, quanto nel rispondere in modo più soddisfacente alle finalità collettive ed ai bisogni che la società rinnovata e contemporanea esprime. Esse non hanno valore solo perché basate sul dono, ma perché occupandosi del sociale, si conquistano la fiducia delle persone e quindi esprimono un bene valoriale perso nel sistema solo individuale di tipo mercatistico quanto in quello burocratico e impersonale. Anche la solidarietà quindi risponde in forme post moderne ai bisogni che permangono, recuperando quel tessuto di relazioni, forme di organizzazioni intermedie, spesso di carattere religioso, che preesistevano allo Stato come si è andato rafforzando nel Novecento. Non vanno sottaciuti i limiti del particolarismo che esprimono tali approcci: la logica del dono, pur sollevando grandi slanci, non garantisce di per sé forma strutturata e stabile al riconoscimento dei problemi. Inoltre è ancora tutto da costruire il rapporto pubblico – privato rispetto alla cittadinanza, da verificare e valutare se le virtù private sono in grado di sviluppare un tratto universale dell' aiuto ( Ranci, 1999).

L' affermazione anche in Italia di questa realtà è andata di pari passo con il progressivo riconoscimento del principio di sussidiarietà, ovvero la valorizzazione dell' entità più piccola e più vicina all' utente, da parte dell' ente maggiore, più generalmente lo Stato, non come mera benevola elargizione, ma quanto fondato sul reciproco riconoscimento di ruoli, compiti, risorse e valori, frutto di una concezione aperta della società, vista nella sua molteplicità di attori e varietà di soggettività con fini pubblici.

Già con la legge 266 del 1991 sul volontariato e 381 sempre del 1991 sulle cooperative sociali, con relative agevolazioni ed azioni, si interveniva con una prima sistemazione giuridica dell' intervento della società in taluni ambiti, prima concepiti come di esclusiva competenza statale. A questo riconoscimento corrispondeva la formalizzazione di rapporti e statuti delle varie organizzazioni che quindi dovevano anche procedere a strutturare le loro organizzazioni. Taluni non hanno adempiuto a questi oneri, mantenendo una maggiore duttilità, altri, più grandi, hanno formalizzato le loro responsabilità (Boccacin, 1997). In genere l'esplicitazione della propria forma con l'emanazione dello statuto ha dato origine alla maggiore riconoscibilità dell'associazione volontaria. È però un momento discriminante poiché si confluiva sul registro formale attraverso il quale lo Stato concedeva agevolazioni. Quelle associazioni che ne sono rimaste escluse, in genere, hanno come

interlocutori privilegiati i Comuni, ovvero enti territoriali più vicini alle organizzazioni locali da cui possono farsi conoscere direttamente ed instaurare un rapporto di tipo fiduciario, senza il quale non potrebbero, data l'assenza di una forma giuridica riconosciuta, operare con stabilità. In questi casi l'autonomia e l'autorganizzazione è però salvaguardata e valorizzata.

L'evoluzione del sistema del welfare e della stessa idea che fosse compito e dovere del solo Stato occuparsi di tutto ha portato all'affermazione e al riconoscimento del variegato mondo del terzo settore e del volontariato.

Già con l'introduzione delle Regioni, si era aperto il sistema universalistico ed egualitarista dell'intervento statale. Con la successiva entrata in crisi di risorse, si è aperta la strada al volontariato, riscoprendo un mondo che preesisteva allo stato sociale, particolarmente accresciuto sotto il fascismo e ripianatosi col Secondo Dopoguerra con il più compiuto sistema di welfare. Il caleidoscopico mondo degli enti morali, delle associazioni di beneficenza, dell'impegno consistente delle organizzazioni religiose, in particolare della Chiesa Cattolica, è emerso come corpo intermedio della società tra privato cittadino con i suoi bisogni e lo Stato. Partecipazione, solidarietà e responsabilità ne sono i punti di riferimento per rilevarne la capacità di intervento e di dinamica rispetto al più rigido e regolato intervento dello Stato. Insieme a questi caratteri si mescolano fattori non profit con quelli profit, ma mantenendo salda la finalità sociale. È senza dubbio un punto aperto e problematico, poiché non è l'egualitario e universale intervento garantito dello Stato, il quale però non è in grado di ottemperare a tutti i bisogni con le contemporanee esigenze di bilancio. Rientrano quindi sulla scena del sociale gli enti ecclesiastici, insieme ad altri, riconosciuti nella disposizione di legge delle ONLUS del 1997, dalle leggi Bassanini del 1998, ma mantenendo la precipua legislazione sugli enti ecclesiastici, cui viene riconosciuta e salvaguardata la particolarità nella Costituzione.

Con la riforma federale del 2001, l'affermazione del principio di sussidiarietà e la delega in molti campi alle Regioni, si è portata molto avanti la stabilità del quadro di riferimento del settore (Folliero, 2002).

In Italia il variegato mondo del non profit, che mette insieme sia attività volontarie, che remunerate, ma comunque meno del libero mercato, è composto da organizzazioni private accomunate da interessi di natura collettiva ed hanno in comune l'autogoverno, il non distribuire il profitto, una certa formalizzazione e la natura giuridica privata. Sono diversi i campi e le tematiche di cui si occupano e diverso l'equilibrio tra presenza volontaria e quella remunerata, così come esistono diversi gradi di istituzionalizzazione e diversi gradi di formalizzazione del rapporto con il settore pubblico. Nel 1991 il volontariato contava 418000 operatori, pari all'1.8% dei lavoratori, e pari all'1.1% del Pil, ovvero 14984 miliardi €. I servizi prestati, se si fossero dovuti pagare, sarebbero stati pari all'1.8% del PIL (Barbetta, 1994).

La forma più diffusa di regolazione del rapporto con il settore pubblico è la convenzione ed è un po' il simbolo dell'orientamento di questo settore a dare corpo all'ideale di un liberalismo ordinato che si ponga a mezza via tra lo statalismo dirigista e il liberalismo individualista, ispirato fortemente dagli orientamenti della Chiesa Cattolica che a questa posizione già si richiamava nell'enciclica *Quadragesimo Anno*, promulgata da Pio X.

Dopo gli interventi legislativi dell'inizio degli anni Novanta è cresciuta la sua presenza e sistemata ulteriormente la natura giuridica, in particolare con il D. Lgs. 460 del 1997 che crea la forma delle ONLUS (Organizzazioni non lavorative di utilità sociale). Questa forma ha contribuito a strutturare l'offerta variegata a stratificata di queste associazioni. Le più grandi, formalizzate, hanno in genere mantenuto la forma della Fondazione, specie di origine bancaria a seguito delle disposizioni normative del 1990 e del 1998 quando le

banche sono uscite dal perimetro del bilancio pubblico. Altre, più flessibili, sono istituzioni di diritto privato, altre sono imprese sociali come Compagnia delle Opere e Banco Alimentare, altre associano volontari. Il sistema italiano impiegherebbe il 4.9 % di persone che salirebbero al 7.4 % della popolazione considerando i volontari, per circa 10 milioni di persone (Quadro Curzio, 2002).

Altre valutazioni, calcolando col sistema VAS che quantifica i benefici sociali come impatto di una impresa, valutano il sistema italiano 8.5 miliardi di €, più di quello inglese, ma con una resa solo del 37 % rispetto al corrispettivo inglese. In Italia sono coinvolti 4 milioni di persone, corrispondenti al 2.7 % della popolazione attiva, esclusa quella agricola, per 35 miliardi di € di spese equivalenti, pari al 3.2 % del PIL. Le associazioni sono concentrate però nel settore dei servizi sociali e ancora poco diffuse in altri settori, calcolandoli con rispetto a molti altri paesi europei. Tali sistemi risultano però in grado di coprire altri servizi come l'educazione e con una minore parte commerciale rispetto alla situazione italiana. Sono diversi gli schemi di sostegno e agevolazione fiscale, ma diverso è anche il sistema di welfare sui quali si innestano, così come maggiormente orientati ad un approccio alla clientela rispetto a quello nazionale ancora con molti donatori, molti volontari e pochi utenti, all'interno di un'ottica di stabile organizzazione delle donazioni quale strumento di politica economica (Cima, Fioruzzi, Gandullia, 2003). Comune a gran parte dei paesi europei è stata l'evoluzione di questo settore a complemento del settore pubblico entrato in crisi con gli anni Ottanta e l'avvio di percorsi di privatizzazione indirizzati a creare un welfare mix stratificato e plurale in grado di rispondere alla contemporanea diversificazione della società non più inquadrabile in un'unica grande massa interclassista del ceto medio come fino agli anni Settanta si è cercato di fare.

Esistono anche delle, seppur generalizzate, differenziazioni dei sistemi europei: c'è quello liberal anglosassone che fa molto leva sulla componente privata e più orientato alla concezione del servizio all'utente finale, quello socialdemocratico tedesco fatto dai grandi corpi ed istituzioni intermedie tra Stato e cittadini e quello familistico sudeuropeo basato più sui rapporti diretti, informali. L'ultimo intervento in materia della legislazione italiana è la legge 328/2000 sul sistema integrato di servizi sociali che regola il contracting out e puntualizza aspetti di chiarezza, trasparenza e responsabilizzazione che i diversi attori devono rispettare nel reciproco riconoscimento di ruoli e funzioni (Ranci, 2003).

Nell'ambito dell'emersione di nuove povertà, bisogni stratificati, cui la tradizionale risposta di intervento della casa non è da sola in grado di dare soluzione, si è aperto il campo agli interventi di questo settore terzo, vuoi nelle politiche familiari, della formazione e dell'accompagnamento al lavoro di soggetti deboli e delle politiche abitative (Ranci, 2004). Nel quadro di tali politiche, pur non essendoci una politica europea della casa, vi sono indirizzi comuni e strategie che si vanno diffondendo in modo ampio come il cohousing, come le comunità protette dedicate a omogenei gruppi disagiati e agli interventi delle housing foundations che si occupano di edilizia abitativa sociale a complemento dell'intervento pubblico. Queste ultime gestiscono in autonomia e decidono anche rispetto alle locazioni, ai riscatti, molto spesso in forte collaborazione con le cooperative di abitazione. In molti casi circa un terzo degli interventi vede protagonista la popolazione di origine straniera, divenendo agenti di integrazione e esprimendo preoccupazioni anche riferite a problemi d'ordine di rinnovo e riqualificazione urbana, poiché spesso operano in quartieri periferici o problematici (Best, 1987). Emblematico del processo e dell'evoluzione di questo tipo di organizzazioni sono quelle del mondo anglosassone. Nel 1974 il governo conservatore promulga l'Housing Scotland Act che attraverso dei sovvenzionamenti sostiene le Housing Associations, in parte per la diminuzione dei fondi pubblici, in parte per intervenire in un settore che dava sostegno al campo politico avverso. In realtà tali associazioni e le loro prerogative sono poi state sostenute sia dai Conservatori, quanto dai

Laburisti. Tali enti, senza fini di lucro, parificati a enti di beneficenza che operano in contesti di degrado urbano, promuovendo interventi oculati e circoscritti, non grandi piani su vasta scala, tesi a ricucire trame urbane e sociali, più che imporre nuove realizzazioni, sono spesso stati sostenuti dal consenso dei cittadini coinvolti in modo partecipativo. Col tempo la loro attività è andata qualificandosi non solo per la costruzione di case, ma orientandosi a fornire servizi di gestione prudente e attiva, agendo sulla esclusione sociale delle città, rompendo quel circolo negativo di solitudini, anomia, indifferenza, e invece ripristinando cura, decoro, controllo sociale indiretto. Il principale limite è proprio questo suo fermarsi alla comunità, necessaria per costruire rapporti fiduciari, ma poco estendibili in modo consistente. In media operano con strutture tra 600 e 1500 alloggi, concessi in affitto calmierato, ma che sono insufficienti rispetto ai grandi numeri, specie nei contesti metropolitani. Ecco perché in un sistema che prevede queste forme organizzative conta molto la pluralità delle diverse esperienze e organizzazioni impegnate nell' housing sociale, in grado allora di affiancare il necessario impegno pubblico nell' offrire una risposta differenziata e stratificata ai problemi che a loro volta sono differenziati quanto lo è la società. (Romice, Joiner, 1998)

Da queste esperienze stanno maturando anche in Italia alcuni interventi come i due proposti qui di seguito, della Fondazione San Carlo e della Fondazione Cassoni, operative a Milano dove la popolazione è negli ultimi decenni andata declinando e se non fosse per una costante crescita della presenza immigrata il dato sarebbe ulteriormente critico. Questo però non manca di creare problemi e sollecitare anche delle paure, specie se rapportato ad un progressivo sfilacciamento della società che cerca di adeguarsi alle nuove sfide portate dalla globalizzazione.

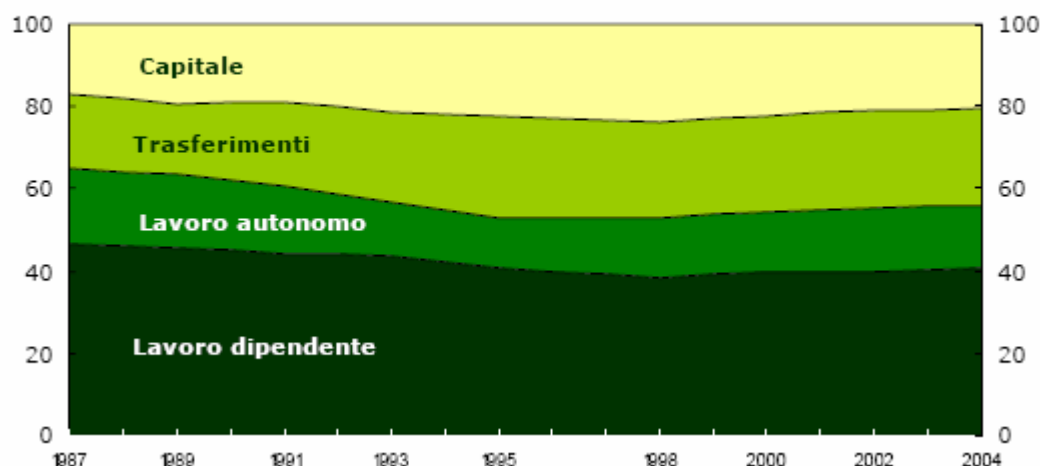
**Tab 1 Popolazione del comune di Milano anni 1981-2005**

Anno	Popolazione
1981	1604773
1991	1371008
2001	1301551
2005	1299439

Fonte: Comune di Milano, 2007

In particolare preme richiamare quanto ricordato nel terzo capitolo riguardo alla progressiva perdita di potere d'acquisto del reddito derivante dalla componente del lavoro rispetto a quelle dei trasferimenti, in particolare pensioni e reddito da capitale, che notoriamente sono a discapito delle fasce più deboli della popolazione, con meno risorse anche umane, formative e di relazione, a disposizione per fronteggiare momenti e condizioni prolungate di crisi (Banca d' Italia, 2006).

**Composizione del reddito familiare medio, 1987-2004**  
(quote percentuali)



**Tab. 2** Fonte: I bilanci delle famiglie italiane 2004, Banca d' Italia, Roma 2006

Questo ha delle conseguenze nella capacità di affrontare spese ingenti come tipicamente quella della casa. Sia l' acquisto della abitazione che l'affitto sono infatti cresciuti in modo molto maggiore rispetto ai redditi disponibili. Pur considerando che i dati sono medi ed esiste quindi una maggiore varietà di situazioni possibili, non si può nascondere che tra queste vi siano, ed in numero consistente, quelle più facilmente riconducibili a forme di debolezza e vulnerabilità entro cui la popolazione immigrata è classificabile. Si è detto di come essa ricorra in gran parte all' affitto sul mercato, quindi come sia costretta a sobbarcarsi un costo maggiore a discapito o della capacità di sostenere tale costo o al ricorso alla condivisione degli spazi che quindi incrinano il godimento del bene e spesso nuoce al percorso di integrazione dell' immigrato.

**Tab.3 Confronto di diversi indicatori di crescita medi nel periodo 2000-2002**

Crescita redditi medi	1.1 %
Crescita prezzi medi di acquisto abitazioni	13.2 %
Crescita media delle locazioni residenziali	10.6 %

Fonte: Trends nell' Housing sociale, dic. 2006

L'incidenza dell' affitto sul reddito familiare risulta in crescita in Italia, dal 13.1% del 1995 al 18.3% del 2002. Diverse sono però le incidenze: maggiore sui single, che sono in crescita, rispetto alle famiglie numerose che calano, nei grandi centri urbani (incide pari al 23%), rispetto ai piccoli, incide di più sui redditi da lavoro dipendente che quelli da lavoro autonomo e pesa maggiormente sui redditi più bassi, ad esempio su redditi annuali fino a 10000€ incide per il 33.4 % rispetto al 9.5% di incidenza per famiglie con redditi oltre 40000 € (IRER, 2005).

Le attività in Italia di maggiore rilievo per la popolazione immigrata sono quelle dell' operaio e della badante o casalinga, i redditi entro cui più comunemente rientrano sono quelli bassi e se a questo si aggiunge il mantenimento di un nucleo familiare completo ecco che l' incidenza dei consumi diventa intollerabile e l' accesso o il mantenimento dell' alloggio a rischio. Inoltre i lavori che occupano più frequentemente gli immigrati in Italia

risentono del più generale modello di sviluppo poco orientato a dotazioni tecnologiche, ma con una quota molto alta di relazioni sommerse che, se da un lato danno una maggiore protezione rispetto alle forme più stringenti di povertà ed esclusione, d'altro canto compromettono spesso l'emersione e l'avvio di percorsi di emancipazione più dinamici e autonomi. Anche da una lettura di confronti con altre realtà europee, sia il mercato del lavoro, sia il particolare modello di welfare sono coordinate imprescindibili per tenere conto del rapporto della popolazione immigrata rispetto ai problemi alloggiativi (Sciortino, 2002).

**Tab. 4 Occupazione di stranieri per settore di servizio. Differenza 1999-2000**

Paese	Salute e servizi collettivi	Attività di cura alla persona
Austria	11,3	<b>0,8</b>
Belgium	12,4	<b>0,8</b>
Denmark	<b>26,8</b>	
France	8,7	<b>7,1</b>
Germany	12,3	<b>0,6</b>
Greece	4,2	<b>19,6</b>
Italy	6,7	<b>10,9</b>
Netherlands	12,4	0,2
Portugal	<b>10,3</b>	<b>6,8</b>
Spain	8,1	<b>18</b>
Sweden	23,1	
United Kingdom	<b>20,2</b>	<b>1,6</b>

The numbers in bold indicate that foreigners are over-represented. Source: (Oecd 2001c)

Fonte: OECD 2001 trends in international migration 2001 Paris –oecd

La sostenibilità della capacità di accedere e a mantenere l'alloggio è quindi costantemente posta sotto pressione e lo si evince dalla crescita di famiglie che non sono in grado di risparmiare, dal numero di persone e famiglie indebitate, dalle persone e famiglie proprietarie della loro casa, ma che hanno in corso un mutuo, circa un terzo dei proprietari.

## La Fondazione San Carlo

La Fondazione S. Carlo ha la natura di Fondazione giuridicamente riconosciuta dalla Giunta Regionale della Lombardia (D.G.R n° 64254 del 21.2.95). Con successivo decreto è stata riconosciuta come ONLUS (D.G.R n° 37833 del 31.7.98). Essa è stata espressamente voluta da Sua Eminenza il Card. Carlo Maria Martini, Arcivescovo di Milano, per affrontare i crescenti problemi sociali della metropoli. E' promossa e sostenuta dalla Caritas Ambrosiana e dalla Diocesi di Milano. La Fondazione è iscritta nel Registro delle associazioni e degli enti che svolgono attività a favore degli immigrati istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione Generale per l'immigrazione.

Essa, coerentemente con la propria missione, è presente con forme diverse in altre fondazioni lombarde, nell' ISMU di Milano, organo di indagine e documentazione sui fenomeni migratori per Regione Lombardia e nella Banca Popolare Etica di Padova.

In stretta collaborazione con la Diocesi è anche coadiuvante della Caritas in molte iniziative che riguardano i problemi legati all' inserimento della popolazione immigrata.

L' organizzazione maggiore , nata nel 1974 a Milano e riconosciuta da Paolo VI ha infatti l' obiettivo non di eliminare da sola la miseria, ma di agire sull' uomo per sconfiggere l' egoismo, la miseria umana. Dopo la fase pionierista del 1974- 1993 e la fase di affiancamento a parrocchie per le opere di bene, la fase di creazione di un ' sistema' tra il 1982 e il 1993, negli anni Novanta, sotto la direzione di Don Colmegna, allarga lo spettro degli impegni e delle missioni al disagio giovanile e sociale. Fa capo alla curia arcivescovile di Milano, settore Missione e carità (Zandrini, 2005).

La Fondazione S.Carlo svolge la funzione di segreteria dell'Area Casa per la Caritas Ambrosiana. Ciò significa la responsabilità del coordinamento all'interno del sistema Caritas delle iniziative di promozione, informazione, ricerca e sviluppo di progetti comuni, attorno al tema della casa e all'abitare in generale, gestione ottimale delle risorse abitative a favore delle persone svantaggiate, che coinvolgono le diverse organizzazioni del sistema (Fondazione Caritas, Fondazione S. Carlo, Consorzio Farsi Prossimo).

La Fondazione, operante dal 1998, ha tre settori privilegiati di intervento: la casa, il lavoro e il credito. Ci si occuperà qui più diffusamente dell' impegno relativo alla questione abitativa, ma data l'efficacia e duttilità di organizzazione che essa dimostra varrà la pena menzionare anche le altre due direttrici di azione.

Per quel che riguarda il lavoro, essa mira alla agevolazione dell' inserimento di soggetti deboli, disagiati da un punto di vista formativo, a bassa qualificazione o per problemi sanitari o famigliari, agendo in modo flessibile ed autonomo in forte collaborazione con cooperative sociali a estesa ramificazione informale e in forte collaborazione col volontariato. Consente a molte persone di venire in contatto protetto col mondo del lavoro e dando loro un aiuto per recuperare uno svantaggio competitivo per stare sul mercato. Tra i vari progetti la Fondazione cura vari percorsi di inserimento e orientamento e tirocini formativi in collaborazione con altri enti come quello di ScuolaBottega incentrato sull' alternanza scuola lavoro.

L'altro fronte è quello del credito, per sostenere quelle esigenze sempre più diffuse di far fronte a spese urgenti che non si riescono a soddisfare poiché fuori dal circuito delle garanzie che il mercato richiede. La fondazione dal 1999 interviene come agente di prevenzione del rischio usura rispetto all' indebitamento che sempre più e più facilmente le famiglie contraggono. Non tutte però sono in grado di saldare il conto causando gravi problemi sociali. Alle persone e famiglie che invece normalmente non hanno credito essa predispone iniziative di microcredito dal 1999 fino a 7750€ per attività di servizi, finanziate con donazioni di banche e riconosciuta come attività non a fine di lucro. Il bene sul quale si agisce è quello fiduciario e su di esso si fa leva anche per educare al risparmio e alla responsabilizzazione di chi viene aiutato, coinvolgendolo in progetti che ne educino stili di vita maggiormente responsabili e sostenibili ([www.fondazione sancarlo.it](http://www.fondazione sancarlo.it)).

Entrando nel merito del tema della casa, la Fondazione San Carlo interviene gestendo spazi ad uso abitativo dedicati alla accoglienza temporanea come i pensionati e alla gestione di appartamenti in comodato a vario titolo da destinare a bisognosi di categorie deboli della società, ad affitto calmierato rispetto al mercato.

Per entrambi i servizi la Fondazione si rivolge, per scelta, per metà circa a stranieri e metà ad Italiani al fine di caratterizzarsi per l'aiuto all' immigrazione, ma senza creare steccati e forme ghettonizzanti , in tal modo dimostrando anche una preoccupazione per l' inserimento

sociale oltre che del mero tetto sotto cui riparare famiglie e singole persone provenienti da Paesi poveri a forte pressione migratoria.

La Fondazione San Carlo, a mezza via tra l' impegno sul versante casa e quello del credito, è anche impegnata ad amministrare un fondo di facilitazione all'alloggio. Esso prevede un fondo di garanzia che eroga prestiti fino a 5000 € per la copertura delle eventuali spese di allacciamento utenze, traslochi, anticipi di canoni di locazione. La fondazione opera come intermediario garante presso la banca creditrice, provvedendo alla successiva riscossione a rate mensili costanti.

I pensionati di cui dispone la Fondazione sono quattro: La Casa albergo 'Don Mezzanotti' a Sesto San Giovanni, presso cui sono accolti una ottantina di residenti anche in alcuni casi con nuclei famigliari o gruppi omogenei, alcuni anche dislocati dai servizi sociali comunali. C'è pure il pensionato 'Casa Giovanni Paolo II' di Cinisello Balsamo, dove vengono accolti fino a 24 nuclei sia italiani che stranieri, per lo più suddivisi tra migranti meridionali in trasferta per lavoro o lavoratori a basso reddito, o persone con problemi famigliari a seguito di separazione, o migranti in fase di inserimento.

Nel Comune di Milano sono invece presenti il pensionato Belloni, il più grande, e Casa Fatima, aperto all' inizio del 2006 per volontà della Diocesi di Milano e del Comune. Casa Fatima dispone di 31 posti ed è dedicato espressamente all'accoglienza di sole donne italiane e straniere, con regolare rapporto di lavoro in corso o accoglienza temporanee per famigliari di ricoverati presso ospedali della zona.

Per quel che riguarda la maggiore tra le residenze temporanee, il pensionato Belloni di viale Fulvio Testi, osservando i dati riguardanti il consueto controllo della regolarità delle presenze ai fini del mantenimento della denominazione di Onlus, si può avere un quadro dell' intervento abitativo prestato dalla Fondazione e verso quale universo esso sia indirizzato.

L' accesso al pensionato è per un anno, salvo qualche raro caso di deroga, per lavoratori con contratto, ma con diverso tipo di disagio. La retta è tra quelle praticate sul libero mercato e quelle delle residenze pubbliche tout court.

Dei 111 presenti la maggioranza erano uomini, le donne 36. 73 gli Italiani prevalentemente provenienti dal sud, con due folti gruppi di lavoratori edili, uno da Taranto di 8 persone, e uno dalla Calabria di 7. Gli extracomunitari sono 38 e tra questi i lavori principali sono a bassa qualificazione come lavoranti presso cooperative sociali o altri impieghi interinali, addetti alle pulizie e a portierato d'albergo.

Tra gli Italiani prevalgono le insegnati precarie in trasferta e gli operai edili o a termine.

In ogni caso i redditi faticano ad arrivare ai 900€ in media e sono contraddistinti spesso dalla non continuità. Una differenza marcata tra gli italiani e gli stranieri è nella condizione di povertà relativa, ma con l' aspirazione all' integrazione degli extracomunitari, mentre tra gli Italiani è latente una più insidiosa difficoltà che non è solo o prevalentemente economica, ma più legata alla sfera personale e famigliare. 6 Italiani e 2 stranieri sono separati o in via di separazione e se a questi si aggiungono quelli soli con famiglia al sud, quelli in attesa di ricongiungimento all' estero, si ha la prova di quanto non siano solo le dinamiche lavorative ad incidere sulla condizione migrante, ma quanto i problemi legati al disfaccimento famigliare siano indicativi della condizione di debolezza anche abitativa nella quale sempre più persone si vengono a trovare.



Tale dinamica si riscontra anche negli altri pensionati prima ricordati e negli appartamenti in gestione alla Fondazione. Essa dispone di 140 appartamenti nei quartieri periferici della città, spesso in ambiti dell' edilizia popolare che l' ALER Milano ha concesso per 16 anni alla Fondazione, la quale si è impegnata a riqualificarli e a gestirli amministrativamente e a renderli disponibili per persone e famiglie a reddito limitato. In altri casi sono appartamenti messi a disposizione da altri gruppi della Caritas o di altre associazioni al fine del reinserimento sociale che passa inevitabilmente anche per quello abitativo.

Negli appartamenti di varie metrature sono presenti gruppi familiari a basso reddito o gruppi omogenei, ad esempio di ragazze madri o ex senza fissa dimora proposti da associazioni volontarie di sostegno. Sono presenti anche casi di anziani soli o qualche caso di gravi problemi di salute. Le rette sono in media inferiori a quelle di mercato, ma l'affollamento, specie per i casi familiari persiste, poiché gli alloggi disponibili vanno dai 20-25mq ai 38-40mq . Gli alloggi occupati da extracomunitari sono 66, quelli da Italiani 53. Anche le persone alloggiate negli appartamenti della Fondazione hanno un reddito basso e spesso precario. Sono i nuclei familiari con figli che gravano su di un unico reddito a trovarsi più frequentemente in questa condizione di forte disagio, segno che la famiglia è investita in pieno dai fenomeni di precarizzazione del lavoro e senza un aiuto non riescono ad affrontarle.

Le caratteristiche salienti dell' operato della Fondazione San Carlo sono:

- rilevanza e riconoscimento del ruolo svolto quale interlocutore e veicolatore di informazioni e risorse tra diversi soggetti. Dinamica capacità di operare entro e fuori strutture formalizzate, coniugando flessibilità ed autonomia a legalità ed autorevolezza;
- espressione di un percorso simile a molte realtà del terzo settore che hanno modificato ed accolto le disposizioni di legge. La Fondazione esprime quindi un percorso di adattamento alla legislazione che ne profila in chiaroscuro l' evoluzione in Italia, individuando nelle Fondazioni, nelle Onlus, nelle associazioni di diritto privato i termini della propria tracciabilità e riconoscibilità giuridica;
- espressione di quel mondo legato alla Chiesa Cattolica, nella sua fattispecie Ambrosiana, che si pone obiettivi caritativi, ma disponendosi all' intervento fattuale, laddove la strutturazione pubblica del servizio, in questo caso abitativo, entra in crisi, come negli anni Novanta è accaduto. Esso pone una problematica nuova sul carattere pubblico di istituzioni ed interventi, nonché apre problematicamente il fronte di discussione sui principi di solidarietà e sussidiarietà;
- la Fondazione che ha scelto di operare deliberatamente sui fronti della casa, del lavoro, del credito, dimostra una capacità di lettura della realtà post moderna della società italiana efficace e pronta. Unita ad una più snella capacità di risposta configura orizzonti nuovi e costituisce un modello a cui ispirare politiche pubbliche cui far giungere maggiori risorse e far divenire la prassi d' azione della Fondazione una buona base per una diffusione programmatica ed estensiva;
- La scelta della Fondazione San Carlo di intervenire sia con alloggi ristrutturati e messi a disposizione per i soggetti deboli, sia con i pensionati per la residenza

temporanea dimostra di essere anche in grado di proporre un'offerta diversificata e che incontra diversi target della domanda di alloggi a prezzi accessibili. Il pensionato rientra in quella categoria variegata di soluzioni abitative residenziali speciali come strutture collettive, comunità protette, centri di accoglienza che hanno e devono mantenere un carattere distinto rispetto all' offerta di soluzioni abitative più stabili, ma di cui l'Italia è carente. Non si vuole qui indagare il complesso aspetto dei centri di Prima e Seconda accoglienza, ma si vuole sottolineare la problematicità di gestione di quelli pubblici nel primo caso e la pressoché totale assenza dei secondi che pure erano stati espressamente definiti nella legge Turco Napoletano.

Tra i punti ancora da inquadrare e migliorare:

- le risorse impiegate dalla Fondazioni danno una risposta efficace, ma numericamente ancora debole. Ovviamente non è nelle sole forze di questa organizzazione che sta la capacità di compimento di interventi più consistenti, ma nella dimensione progettuale e amministrativa che si possono aprire spiragli per una più diffusa azione pubblica di intervento sul tema abitativo. Disponendosi, anche come si è cominciato a fare, a intervenire targettizzando l' utenza, coinvolgendo partner con più risorse e favorendo l'apporto anche dei privati, pare la direzione giusta. L'esperienza della Fondazione San Carlo è confluita nella progettazione di interventi di Housing sociale della Fondazione Cariplo coadiuvata da partner privati del campo immobiliare come Pirelli Real Estate e la costituzione di fondi etici espressamente dedicati per la prima volta in Italia;
- La Fondazione, come molte organizzazioni del terzo settore, vive ancora un forte limite nella mancanza di una controparte pubblica altrettanto organizzata sul fronte progettuale, in grado di definire localmente un quadro stabile di riferimenti e strumenti di intervento, che vadano oltre l' estemporaneità, la buona volontà degli amministratori e che si superino le logiche delle consolidate reti informali di rapporti personali. Si avverte l' urgenza che questo capitale di buone pratiche si sedimenti in più stabili partnership che costituiscano il quadro di necessaria stabilità entro cui le azioni di questa ed altre fondazioni possa attuarsi.

## **Il villaggio Barona e la Fondazione Cassoni**

Il Villaggio Barona è la maggiore realizzazione della Fondazione Cassoni, proprietaria dell'area da 45 mila mq, sulla quale si è progettato un intervento del costo di 23 milioni di €, realizzando 79 appartamenti di varia metratura al costo di 2.5/5€ mq, insieme a tutta una serie di servizi dedicati alla residenza temporanea. Gli attori sono stati la Fondazione, i volontari, la Fondazione Cariplo, la Banca Popolare Milano, la locale Chiesa di San Nazaro e Celso di don Rondinini, il Comune di Milano.

Nella nuova residenza della Barona sono presenti sia appartamenti che pensionato di residenza temporanea rivolto a studenti e lavoratori. Nelle residenze sono accolte persone anche con difficoltà fisiche e psichiche. La maggioranza sono Italiani e un terzo sono gli

stranieri. Alcune delle provenienze maggiori sono quelle del Perù e dell' est europeo, in particolare Albania e Bulgaria.

**Tab. 5 Presenze per età nelle residenze del Villaggio Barona a 1/1/2007**

Scaglioni d'età	Numero di persone
minori	52
Tra 18 e 29 anni	13
Tra 30 e 39 anni	55
Tra 40 e 49 anni	32
Tra 50 e 59 anni	12
Oltre 60 anni	24

Fonte. Fondazione Cassoni, 2007

Quanto agli scaglioni d' età sono configurabili come maggioritari i gruppi di coppie con figli piccoli, seguiti dai Quarantenni e dai Pensionati. Rispetto ad altre esperienze e ai dati più generali della composizione per età del Comune di Milano vi è una maggiore presenza di fasce giovani, anche di Italiani , quindi ancora all' inizio o in procinto di avviare un percorso familiare, il chè esprime un investimento sulla stabilizzazione della popolazione residente e teso ad accrescere senso di appartenenza e promuoverne la crescita.

**Tab. 6 Presenze per componenti i nuclei famigliari del Villaggio Barona al 1/1/2007**

Numero di componenti il nucleo famigliare	Quantità
Nuclei da 1 persona	17
Nuclei da 2 persone	19
Nuclei da 3 persone	18
Nuclei da 4 persone	12
Nuclei da 5 persone	5
Nuclei oltre 5 perosne	1

Fonte: Fondazione Cassoni, 2007

I nuclei famigliari sono caratterizzati da coppie, anche con figli e singoli, secondo una tipologia ampiamente diffusa a Milano, ma presso il villaggio in alcuni casi sono presenti anche gruppi di persone, specie se bisognose.

Un interessante rilievo è quello della mixitè legata alla professioni e ai redditi, poiché una scelta operata dalla Fondazione ha voluto proprio mirare a salvaguardare la varietà che è stimolo e simbolo del tratto urbano del vivere il vicinato. Questo ragionamento è sfociato da un punto di vista architettonico in alcuni elementi che riprendono il motivo della casa di ringhiera e della corte, ma anche nella volontà di non omologare la struttura socio demografica delle presenze del Villaggio.

Tale scelta dimostra la capacità di lettura della soluzione abitativa non fine a se stessa, ma già accompagnata alla preoccupazione al contesto abitativo e di vita teso a non creare

forme di ghettizzazione dei diversi o di concentrazione di persone con sommatorie di disagi e problematiche. Piuttosto, attraverso la presenza dei più diversi mestieri, veicolare la dimensione variegata dell' urbanità, così da prevenire forme da un lato segregative, dall' altro di anomia e indifferenza.

**Tab. 7 Professioni presenti al Villaggio al 1/1/2007**

Professione	Presenza
Pensionati	22
Disoccupati/occasionalisti	24
Operai	5
Casalinghe	13
Educatrici/insegnanti	7
Impiegati	9
Colf/addetti cura persone/operatori sanitari	14
Studenti universitari	5
Imprenditori	4
Altri	28

Fonte: Fondazione Cassoni, 2007

Il Villaggio Barona, inaugurato nel 2003, si compone di residenze per famiglie, ragazze madri, disagiati , con una serie di attività commerciali e di servizio come l' asilo nido, presidio medico, centro psichico diurno distaccato dal vicino Ospedale San Paolo.

La Fondazione Cassoni ha già alle spalle azioni e interventi di gestione di alloggi , già riscattati anche in zone limitrofe a quella dell' intervento attuale, ma qui si assiste ad un salto progettuale e concettuale per l' ampiezza e l'innovazione di processi di sostegno a politiche abitative che hanno carattere anche di politiche sociali e urbane.

Alcuni dei caratteri dell' esperienza del Villaggio Barona sono :

- Esito di collaborazione concertata e partecipata tra operatori, aziende private, Comune di Milano, volontari, Chiesa Ambrosiana.
- La Fondazione Cassoni si è mossa come operatore facilitatore e promotore dell' intervento con una precisa volontà di avere carattere effettivo, di intervento mirato a risolvere i problemi abitativi di alcuni gruppi famigliari, ma soprattutto ponendosi come modello di una tipologia di intervento poco diffusa in Italia, che si rifà alle esperienze anglosassoni delle Housing Foundations e che promuove aspetti non solo di natura assistenziale o di costruzione, ma di avvio e gestione sociale di alloggi.
- La Fondazione ha anche voluto imprimere con decisione un carattere collaborativo alla realizzazione del Villaggio e alla gestione della sua vita interna richiedendo esplicitamente ai suoi residenti un impegno volontaristico che ponesse il mutuo

aiuto quale base agente della vita sociale del quartiere, a salvaguardia del carattere vario da un punto di vista sociale e al tempo stesso implementando forme di controllo sociale tese all' integrazione. L'attenzione e la cura coniugate col 'fatto da se medesimi' imprimono fiducia e confidenza con le proprie capacità, esprimendo un intervento che va oltre il dato abitativo, ma diventa azione di promozione sociale e più generale riqualificazione. Non a caso anche il ripristino di forme di portierato, spesso tolte da altri quartieri disagiati è volutamente un po' il simbolo di un'inversione di rotta nella concezione di residenze a finalità pubbliche di cui da più parti si richiedeva il ripristino.

- Gli alloggi sono tutti dedicati all'affitto, riconosciuto come strumento più appropriato per il carattere sociale dell' intervento, il che risponde ad una reale esigenza di incremento di questa parte dell' offerta abitativa residenziale. La situazione italiana è particolarmente deficitaria su questo aspetto, poiché crea i presupposti per una divaricazione poco elastica dell' offerta rispetto ai bisogni, accrescendo piuttosto che riducendo gli elementi di concentrazione della domanda. Se questo dato lo si pone in relazione alla pochezza degli interventi mirati alle politiche abitative e nello specifico di quelle a carattere marcatamente sociale, si ha un quadro molto eccentrico anche rispetto alla situazione europea, dove in questo ambito esistono maggiori e più articolati investimenti. Tenuto conto della forte incidenza della proprietà dell'alloggio, che si pone in controtendenza alle logiche di mobilità del lavoro, in un Paese col alti tassi di disoccupazione settoriali, specie giovanili e femminili, è con maggiore urgenza che si pone una radicale opera di riforma delle politiche e l'affitto non può che esserne il perno.

**Tab. 8 Settore abitativo in Europa nel 2005**

Il settore abitativo in Europa						
Stato	Alloggi disponibili (nr.)	In proprietà (%)	In affitto (%)	In affitto sociale (%)	Finanziamenti pubblici per l'edilizia sociale (in % PIL)	
Austria	3.670.000	51,2	21,5	23,4	n.d.	
Belgio	3.750.000	71,4	23,0	5,4	0,20	
Danimarca	2.480.000	56,2	18,1	24,7	n.d.	
Francia	28.700.000	54,7	22,0	18,0	1,90	
Germania	29.680.000	41,0	49,0	10,0	0,30	
<b>Italia</b>	<b>25.030.000</b>	<b>72,2</b>	<b>15,9</b>	<b>3,7</b>	<b>0,07</b>	
Irlanda	1.250.000	74,5	11,4	14,1	0,10	
Olanda	6.520.000	50,8	12,8	36,4	0,60	
Portogallo	4.740.000	66,2	29,4	3,4	0,50	
Regno Unito	20.400.000	67,0	10,0	21,0	n.d.	
Spagna	19.180.000	82,0	16,7	1,6	0,73	
Svezia	4.270.000	58,6	20,7	20,7	n.d.	

Fonti: ricerca Anci-Cresme del 2005 in Relazione alla conferenza della Regione Puglia "Costruiamo insieme il futuro delle politiche abitative in Puglia" del 20 gennaio 2006; "La politica per la casa" Affari P. il Mulino, 2004

- La scelta della Cassoni è di operare come Fondazione, rispondendo così sia alle esigenze di riconoscibilità giuridica, sia garantendosi autonomia decisionale e operativa che consenta l'interoperatività con altri soggetti privati e pubblici in modo snello e partneriale.

- Per garantire la varietà degli abitanti si sono predisposti alloggi indicativamente di due fasce di reddito: bisognose perché indigenti o con problemi gravi ed altre a basso reddito ancorché più stabile e continuativo, ma magari riferito a nuclei più numerosi, come tipicamente giovani coppie o famiglie monoreddito con figli a carico. Il canone sociale è di 2.5 o 5 € al metro quadro.
- La collaborazione col Comune si esplicita in questo modo. L' area è e rimane di proprietà della Fondazione Cassoni, la destinazione d' uso cambiata rispetto al PRG è ad uso pubblico, concedendo una più ampia accezione che va incontro alla possibilità di interagire con altri soggetti e che qualifica l' area senza irrigidire l' intervento. Servizi, area verde, residenza temporanee e alloggi a canone sociale possono essere un' ottima garanzia di intervento a finalità pubblica senza per forza contingentarle dentro i confini dello zoning. La scelta di introdurre procedure urbanistiche più flessibili e concertate è vincente. La forma scelta prevede un asservimento perpetuo ad uso pubblico dell'area, sulla quale si opera una integrazione di funzioni diverse e destinandola a servizi collettivi.
- L'intervento sta riuscendo tanto da veder già profilarsi l'arrivo di operatori privati nelle immediate vicinanze e riqualificando l' esistente, segno che vi sono motivi attrattori e nuove centralità espresse e che i benefici vanno oltre il villaggio in sé.

Le esperienze come quelle citate stanno a dimostrare che anche in Italia si possono fare ottimi interventi quando si mettono a disposizione risorse, si pianificano in modo integrato e si crea una governance della politica adatta a soddisfare l'esigenza di rinnovamento, se non di rifondazione delle politiche della casa.

Nel caso del Villaggio Barona ad esempio, si esplicitano bene delle politiche mirate e differenziate rispetto a target molto sociali in condizioni di particolare bisogno ed altre per redditi medio bassi a eventuale rischio di vulnerabilità e si intrecciano risposte in grado di coprire fasce sociali attigue, ma non coincidenti, della domanda abitativa latente o che non trova normalmente canali di rappresentazione del bisogno.

D' altra parte si evidenzia il limite implicito di un intervento a finalità pubblica, ma che non è promosso dal settore pubblico, ma di concerto con esso. Bisognerebbe che il Comune predisponesse programmi e uno snello e mirato apparato in grado di interfacciarsi in modo nuovo con la realtà del terzo settore e progettare insieme alle associazioni e agli operatori come ha fatto nei casi citati. Una più incisiva azione pubblica sarebbe più significativa se il Comune agisse da facilitatore e promotore di iniziative, più che soggetto imprescindibile e che interviene e si attiva a seguito delle sollecitazioni private. La capacità di progetto e azione strategica vengono limitate. Occorre che il settore pubblico agisca da regia e con una filosofia di cambiamento delle pratiche operative sin qui adottate per farsi pungolo e raccogliatore delle varieguate proposte dei soggetti interessati. La questione abitativa non si può risolvere in una ancorché rinnovata gestione di alloggi e aree da parte dello stesso Comune e l' ALER Milano, ma occorre aprire ai più dinamici soggetti del privato sociale che hanno dimostrato in molti casi non solo milanesi di saper operare con idee, risorse e flessibilità.

Va tenuto presente tuttavia che a Milano gli appartamenti pubblici, anche dopo le alienazioni, sono 61000: 21000 del Comune e 40 mila dell' ALER che è uno dei maggiori

operatori europei, ma che ha ancora dei problemi gestionali anche rispetto alle minori, ma più snelle consorelle lombarde.

Pare invece che in questi anni il Comune abbia rincorso più che promosso iniziative, restando per diverso tempo senza un assessorato per la Casa, ha utilizzato proventi straordinari non indirizzandoli precipuamente sul fronte della casa, pure ritenuta una emergenza crescente, non ha innovato la propria posizione come attore sociale all'altezza di operatori più piccoli, ma più innovativi e determinati ad affrontare con nuovo spirito le sfide della nuove esigenze abitativa.

Come le esperienze delle fondazioni San Carlo e Cassoni dimostrano, l'odierna politica abitativa è improntata in modo prioritario all'affitto, poiché su questo fronte v'è la maggiore speculazione e perché meglio risponde alle dinamiche del mondo formativo e lavorativo odierno, così orientato alla temporaneità dei rapporti di lavoro, alla flessibilità e mobilità anche territoriale dei lavoratori.

Questa fase ancora di sperimentazioni sembra corrispondere al primo Novecento quando prima che intervenisse un impegno pubblico forte e strutturato, si dovettero aspettare molti anni di cambiamenti e speculazioni e le sperimentazioni di interventi operati da vari enti e associazioni volontarie, di mutue, enti morali di ispirazione religiosa e non solo. Da quelle esperienze nacque la legislazione nazionale, così ci si augura che dopo la pausa degli anni Ottanta, nei quali la tematica della casa è sparita dalle priorità della politica, per riemergere con maggiore forza negli anni Novanta e nei primi anni del Duemila, si possano predisporre interventi che tengano conto delle esperienze maturate nel frattempo e della memoria degli aspetti negativi che i grandi progetti calati dall'alto hanno prodotto, sia da un punto di vista architettonico – urbanistico, sia da un punto di vista sociale – economico.

Nelle due esperienze riportate in questo capitolo, dedicate a nuove forme di intervento sul settore abitativo, emerge come nella prima la metà dei destinatari e nell'altra un terzo di essi, sia straniero. L'incidenza della popolazione straniera è quindi maggiore della media nazionale e cittadina sulla popolazione. Ciò comprova quanto questa fascia di popolazione, sia come semplici lavoratori, sia come gruppi famigliari, sia investita in modo rilevante dagli interventi abitativi che si attuano in ambito urbano e come siano tra i soggetti che godrebbero maggiori vantaggi dall'estensione di politiche innovative e mirate che uscissero dall'inquadramento nella pura logica dell'ordine pubblico o meramente assistenziale.

Con questo gruppo ricordiamo che anche giovani, giovani coppie, lavoratori temporanei, anziani, portatori di disabilità varie, poveri, sono i soggetti protagonisti ovunque si adottino interventi qualificanti di housing a carattere sociale.

Il privato sociale è molto operativo sui due fronti della nuova offerta di case a canoni moderati e come mediatori e sostenitori di soggetti deboli sul mercato dell'affitto, ovvero i due maggiori fronti operativi della lotta alla difficoltà abitative riscontrate in Italia ed Europa.

## Capitolo sesto

- C. Ranci, *Oltre il welfare state*, Il Mulino, Bologna, 1999;
- L. Boccacin, *Terzo settore: i 1000 volti del caso italiano*, Vita & pensiero, Milano, 1997;
- M.C. Folliero, *Enti ecclesiastici e non profit. Tra welfare state e welfare community: la transizione*. Giappichelli, Torino, 2002;
- G. Barbeta, *Le dimensioni economiche del settore non profit in Italia*, Quaderni occasionali Università Cattolica – IRS, Milano, 1994;
- Quadro Curzio, *Non profit e sussidiarietà*, Franco Angeli, Milano, 2002;
- S. Cima, M. Fiopruzzi, L. Gandullia, *Quanto vale il non profit italiano? Vale molto di più di quanto si pensi o sia stato valutato*. Franco Angeli, Milano, 2003;
- C. Ranci, U. Ascoli, *Il welfare mix in Europa*, Carocci, Roma, 2003;
- C. Ranci, *Politica sociale. Bisogni sociali e politiche di welfare*, Il Mulino, Bologna, 2004;
- R. Best, *Gran Bretagna. La casa sociale in Gran Bretagna. Sulle Housing associations*. In Edilizia Popolare 197, Milano, 1987;
- O. Romice, R. Joiner, *Le housing associations a Glasgow. Un modello di gestione di base*, in Edilizia Popolare n 259, Milano, 1998;
- Banca d' Italia, *I bilanci delle famiglie italiane 2004*, Banca d' Italia, Roma 2006;
- Trends, newsletter dell' housing sociale, Fondazione Housing Sociale, Milano, 2006;
- IRER, *Welfare, dati di contesto, considerazioni strategiche e questioni aperte*, IRER, Milano 2005;
- G. Sciortino, *Immigration in a Mediterranean welfare state. The Italian case*, paper presentato alla conferenza dedicata a Thomas Hammar, Munster, 2002;
- OCSE, *Trends in international migration 2001*, OCSE, Paris, 2001 ;
- S. Zandrini, Servizio giustizia, pace "in forme consone ai tempi e ai bisogni". 30 anni di Caritas Ambrosiana, Caritas, Milano, 2005;
- www.fondazione sancarlo.it, 2006;